

VISITE

Progetto fotografico di Davide D'Ambra
a cura di Osservatorio Futura

OSSERVATORIO
FUTURA



SPECIALE +

Periodico
di arte contemporanea
Marzo 2023

Progetto fotografico di
Davide D'Ambra

A cura di
Osservatorio Futura

Progetto grafico di
Danilo Sciorilli

Progetto grafico copertina di
Federico Palumbo

Visite:

i ritratti degli artisti, nel corso della storia (dell'arte), sono divenuti materiale d'archivio, documenti atti a storicizzare e tramandare ricerca e personalità. Visite si pone come obiettivo quello di analizzare e raccogliere artisti attivi in questi anni, andando oltre la semplice documentazione. La ricerca, l'opera e il loro lavoro si fonde con la fotografia di Davide D'Ambra.

Osservatorio Futura è un centro di ricerca e spazio espositivo fluido. Un progetto in continua evoluzione composto ad oggi da una parte editoriale, un archivio e una associazione culturale senza fine di lucro.

**LA
STORIA,
PRIMA DI
DIVENTA-
RE
TALE, È**

IN MERITO AL LAVORO DI DAVIDE D'AMBRA, INTRO DI FEDERICO PALUMBO

«Nel caso di Mulas [Ugo, n.d.r.] le immagini non sono semplici scatti, documenti aleatori: interpretano, allegorizzano, mandano a futura memoria» 1

Osservatorio Futura nasce nell'ormai lontano settembre 2020. I presupposti erano chiari fin dal suo nascere e col passare del tempo sono rimasti essenzialmente gli stessi, mantenendo quella carica corrosiva e propulsiva che ne ha fatto la precoce fortuna e l'ha reso appetibile e rispettabile in ambito nazionale.

Fin da subito, dicevamo, la volontà era quella di ritagliarsi un posto nel Sistema dell'arte, che difficilmente apre le sue porte al nuovo e allo sconosciuto. L'idea era quanto mai semplice: lavorare, parlare, scrivere e progettare insieme agli artisti della nostra stessa generazione, trattandoli con la stessa dignità e gratitudine che un Flash Art manifesta nei confronti di un Giulio Paolini o di un grande artista storicizzato. Conseguentemente l'idea di sentirsi bravi, professionali, degni d'attenzione e, solo come effetto e mai come fine, figli.

La figaggine è un concetto che può essere sublimato tramite diverse metodologie: dagli approfondimenti editoriali 'strutturati' - non i classici copia e incolla dei comunicati stampa e degli statement a cui spesso siamo relegati e sintetizzati -, da cui traspare una voglia di analizzare l'aspetto di ricerca che più caratterizza gli artisti coinvolti; la progettazione di mostre, anch'esse quanto più strutturate possibili a livello di progetto e di ideazione/formalizzazione, senza crogiolarsi all'interno di un manierismo vuoto e fine a sé stesso; la documentazione (che adesso deve essere fresca, dinamica, e in grado di catturare l'essenza di ciò che si fa) con un occhio fisso sul presente e su ciò che si sta realizzando nell'immediato e l'altro puntato sul concetto di 'storicizzazione' al quale, tutti noi, inevitabilmente tendiamo, non senza un briciolo di presunzione alternata a una determinata consapevolezza.

In tempi non sospetti, Davide D'Ambra - già presente nella prima collettiva realizzata nel nostro spazio 2, dove aveva esposto un ritratto fotografico di suo padre, e che di lì a poco avrebbe cominciato a collaborare con noi in maniera assidua e continua, documentando tutti i nostri progetti realizzati in via Carena 20, più alcuni di quelli esterni - ci suggerì un'idea ai nostri occhi succulente poiché in grado di esprimere bene i concetti appena descritti poche righe più su.

La sua idea, dicevamo, ben si sposava con ciò che abbiamo sempre proposto, ed era nella sua essenza semplice ed efficace: fotografare alcuni artisti che di volta in volta gli avremmo suggerito e fatto conoscere, evitando il classico e statico ritratto in studio di fronte

all'opera, cercando invece di analizzare e rendere evidente la loro ricerca, fondendola con la sua di fotografo. Inutile dire che accettammo senza riserve, andando ad individuare un primo gruppo di artisti con cui già avevamo collaborato o con cui avremmo collaborato di lì in avanti. Insomma, artisti che conoscevamo e stimavamo, di cui apprezzavamo il lavoro e la ricerca, e che credevamo potessero sposare un progetto del genere. In definitiva ci siamo di nuovo trovati di fronte alla volontà di lavorare con quanti più artisti possibili attivi ai giorni nostri, e al tempo stesso con il desiderio di storicizzare e ampliare il nostro archivio contemporaneo.

Gli artisti selezionati per questo primo volume sono, nello specifico e in ordine alfabetico: **Giulio Alvigini, Luca Bosani, Federico Caputo, Raffaele Cirianni, Giulia Cotterli, Marco Curiale, IDEM Studio (Ruggero Baragliu, Samuele Pigliapochi, Angelo Spatola), Davide La Montagna, Miriam Marafioti, Lisa Redetti, Chiara Ressetta, Davide Robaldo, Giulio Saverio Rossi, Simone Scardino, Danilo Sciorilli.**

Sono tutti autori molto diversi tra loro e, di conseguenza, le foto realizzate da Davide D'Ambra si differenziano per modalità, preparazione ed esecuzione finale. D'Ambra si è impegnato nell'analizzare - come fa un curatore quando inizia a pensare a una mostra - le loro ricerche, facendo dei veri e propri studio visit e mettendo a fuoco ciò che più li caratterizzava. Una volta assimilate tutte queste informazioni ha pensato a uno scatto che potesse, in qualche modo, ben esprimere ciò che l'artista in questione produce, tenendo ben a mente, nello scattare, ciò che più l'aveva colpito. Alcuni soggetti sono perciò 'inseriti' all'interno di un'opera (o di un ciclo di opere) e le immagini risultanti sono fin da subito riconducibili alla ricerca dell'artista ritratto; altri, invece, sono resi maggiormente 'impalpabili', cercando così di presentare uno spettro - quanto più ampio possibile, ma volto al sintetizzare gli aspetti principali - della loro ricerca tout court.

Andandole a visionare un po' più da vicino ci accorgiamo in primis che, comunque sia, tutti gli scatti - seppur tendendo più a un aspetto piuttosto che all'altro - si posizionano su una perfetta via di mezzo in grado di manifestare iconicamente sia gli elementi corrispondenti ad alcuni lavori specifici così come la ricerca generale. Nello specifico (e spesso riprendendo le parole di D'Ambra in persona, che mi racconta il progetto a 360°): **Giulio Alvigini** veste i panni di John Travolta nelle celebre scena - divenuta meme altrettanto noto - di Pulp Fiction, intento nel guardarsi intorno immerso nello spazio (vuoto) di Osservatorio Futura, creando un "effetto

ad amplificare l'idea di perdizione e ripetizione che la cultura visuale comunicativa, così come lo stesso lavoro dell'artista, provoca in noi". **Luca Bosani** è ritratto invece come un investigatore privato-intergalattico, colto in flagrante "fra un viaggio interdimensionale e l'altro: alle spalle le finestre del tempo dall'incerta catalogazione temporale". **Federico Caputo** è posto di fronte a un fondale fotografico che ha cucito lui stesso per l'occasione, creando così "un intreccio continuo", proprio come vuole il suo lavoro fatto di ricami e tessuti, pittura e metodologia. **Raffaele Cirianni** ha indossato una "giacca da soldato su abiti bianchi" rimandando così al "suo attivismo e alla sua chiarezza di intenti", ed è ritratto di fronte al cemento anch'esso bianco (ma usurato e vissuto), presentando così l'elemento "urbano inteso come spazio abitativo e di incontro" e mimando il suo Criaturato malato. **Giulia Cotterli** è proiettata direttamente sul muro del suo studio, quasi come se emergesse dal mare, collegandosi in questo modo sia alla tecnica spesso utilizzata nel suo lavoro sia all'idea di proiezione della memoria, "sospesa a metà fra causa ed effetto, in un rimando alle esperienze di vita che ne caratterizzano la ricerca". **Marco Curiale** 'emerge' da una bocca della quale si intravedono solamente i denti, provenienti da uno "stampo di prova per la realizzazione di una parte della sua opera", in un tentativo di incorniciare lo sguardo dell'artista "all'interno delle cose, in un rimando alla sua analisi approfondita delle dinamiche sociali e relazionali". Il ritratto di **IDEM Studio**, collettivo formato da Angelo Spatola, Ruggero Baragliu e Samuele Pigliapochi, è invece frutto di una sovrapposizione figlia del "movimento e del colore delle loro opere"; in particolare, vediamo i tre artisti inseriti e incastonati fra forme spigolose riconducibili ad alcuni elementi che vengono proposti all'interno dei loro lavori più 'personali' (in particolare, il rombo di Spatola): a metà, più o meno, ecco dunque emergere il Quarto Artista, nonché IDEM Studio, tanto ricercato da loro tre. **Davide La Montagna** è evocato tramite oggetti (sedia, abiti e fiori) che si presentano in diversi suoi progetti, e lo specchio, volto ad enfatizzare la fisionomia dell'artista e "in particolare, il concetto di assenza/presenza di cui i vestiti vuoti appoggiati sulla sedia" sono un ulteriore chiaro rimando. **Miriam Marafioti** è di fronte a un paesaggio presente in uno dei suoi ultimi dipinti: qui si cita dunque un lavoro specifico e, nuovamente, la ricerca più in generale, siccome l'artista "dipende direttamente dai luoghi che sceglie. I colori che usa nei dipinti sono stati invece usati, per l'occasione, su di lei invece che sul paesaggio", ribaltando così il processo metodologico più classico del suo lavoro. **Lisa Redetti** è posizionata dentro una sua opera: "l'artista fa notare come i suoi lavori vengono esposti in particolari telai che permettono la vista sia del fronte che del retro"; la struttura è qui disposta quindi a mo' di

gabbia - anche se non lo è - "e la fotografia non è 'solida e nitida', ma mossa e tremolante", sottolineando la ricerca continua di equilibrio da parte dell'artista; "il suo volto è però fisso nel movimento e lei è 'accompagnata' da un'ombra alle sue spalle, alla pari di un secondo volto misterioso, emotivo e incerto". **Chiara Ressetta** è ritratta in una faccenda estremamente intima e personale, ovvero mentre dorme, 'distesa' sul muro dove solitamente dipinge, accentuando "l'atmosfera onirica tipica del suo lavoro"; anche le scelte cromatiche del ritratto enfatizzano quel senso nostalgico e intimo che emerge in tutte le sue opere. "La nebbia apparente e i colori tendenti al blu evidenziano ulteriormente questi aspetti". **Davide Robaldo** viene interpretato immaginandolo come se fosse un "pirata con il suo pappagallo sulla spalla. Ma il volatile - animale che torna spesso nei suoi lavori - è in questo caso una sua scultura dipinta. È stato 'inserito' sovrapponendolo a un altro suo dipinto - senza montaggi, come per tutte le altre fotografie - dando così l'idea del mare, sempre in movimento, cangiante e riflettente". **Giulio Saverio Rossi** ha invece "appositamente realizzato la tela che si trova alle sue spalle e dipinto il bavero del suo camice per eseguire il ritratto" e si rifà in particolare a una serie di opere realizzate con una speciale tecnica fosforescente che permette la vista dei colori solo in ambienti totalmente bui. **Simone Scardino** è inserito in un ambiente naturale, verde e fecondo, con indosso "la sua opera", ovvero una tuta utilizzata per una serie di lavori, mettendo così in luce l'interesse che l'artista ha per l'aspetto ecologico e naturale. **Danilo Sciorilli** ha sull'occhio una moneta - che è poi sua autentica di vendita - che "è stata usata come monile funebre data la sua ricerca legata al concetto di morte e immortalità (in molte culture e civiltà si disponevano infatti le monete sugli occhi chiusi dei defunti), mentre il movimento nella parte bassa dell'immagine rappresenta una sorta di spinta verso l'alto", nonché una ricerca dell'uomo di raggiungimento imperterrito (e fallimentare) di un superamento della morte fisica.

Ci si interroga spesso su cosa sia l'arte, su chi sia l'artista e su cosa esso fa, produce, inventa, crea; ci si pongono domande su quanto e come arrivi il "senso" di un lavoro al pubblico; ci si chiede - spesso inutilmente, a mio avviso - quanto sia conciliabile l'opera e la vita dell'artista, quanto sia possibile individuare una sorta di limite o di linea gialla che demarca due scomparti apparentemente diversificati. Ebbene, tutto ciò è irrilevante ai fini del lavoro e dell'opera. Può essere utile solamente a livello narrativo. Per noi e per voi. Ma qui non c'è nessuna parte romanzata; c'è piuttosto la vita e l'opera, lo studio e il lavoro, l'occhio e gli occhi (rispettivamente: quello dell'artista e i nostri). D'Ambra si è posato in mezzo, fra i due fuochi, e ha cercato

di dare una sua personale interpretazione, assecondando l'idea di una totalità raggiungibile solo tramite un altro mezzo artistico: la fotografia.

Ecco quindi la bellezza: dell'immagine, dello stupore di fronte all'opera, delle nostre interpretazioni e della predisposizione da parte degli artisti verso il confronto con l'altro. Ecco perché siamo così affezionati a questo progetto e ci auspichiamo che altri artisti, nel corso degli anni, passino sotto la lente fotografica di D'Ambra per fissare così i Nostri tempi, e riconoscersi in essi... magari in un futuro prossimo.

D'altronde, - ve lo anticipavo già in qualche modo all'inizio di questo testo - ciò che ci spinge a fare quotidianamente questo lavoro, e in maniera così passionale, è l'amore che sta dietro a tutto ciò che ruota attorno al lavoro degli artisti. Il poter collaborare con un fotografo di cui conosciamo e ammiriamo il lavoro, lasciandolo libero di decidere come fotografare gli artisti che stimiamo, ci da la possibilità di ingrandire il nostro archivio visuale contemporaneo, diversificandolo e non relegandolo al solo discorso legato alla documentazione.

L'inserire in apertura la citazione di Ugo Mulas (a cui potremmo affiancare molte altre figure, come Claudio Abate o Elisabetta Catalano, ad esempio) equivale a rintracciare nel nostro progetto l'ispirazione da grandi Maestri, i quali sono riusciti a catturare tempestivamente il clima esplosivo che caratterizzava i loro anni.

Che sia da relegare a una breve storia circoscritta di/in pochi anni, o che sia proiettabile sul lungo periodo, il nostro lavoro è destinato a farla, la Storia.

E allora continuiamo a documentare, lavorare e progettare: il lavoro fotografico di Davide D'Ambra sarà testimone di un'irascibile carica creativa che ha caratterizzato e caratterizzerà tot anni, periodi ben precisi, facendoci sentire parte di qualcosa di più grande.

Volendo o non volendo, qualcosa lo stiamo facendo... e le immagini servono a quello: è, terza persona singolare dell'indicativo presente del verbo essere.

1 G. Guercio, A. Mattiolo (a cura di), Il confine evanescente. Arte italiana 1960-2010, Libri MAXXI, Mondadori Electa, Milano (2010), p. 272.

2 Si fa riferimento alla mostra collettiva Abbiamo invitato un po' di artisti nello Spazio, 4/05 - 31/05/2021, a cura di Osservatorio Futura.

VIS

VO

ITE

L.I

GIULIO ALVIGINI

Se dovessi sintetizzare in una formula ciò che costituisce e muove la mia pratica, non avrei dubbi nel descriverla come un'ossessionata ricerca del "fare della propria carriera un'opera d'arte".

Non un prevedibile e dolciastro "fare della propria vita un'opera d'arte" né un "essere un'opera d'arte", ma tentare di sanzionare come artistici il percorso e la strategia (o la non-strategia) alla base di una carriera nel mondo dell'arte.

Mi interessa un'idea di arte come "arte che pensa se stessa", all'interno di un sistema che è a sua volta un circolo di circoli: è proprio quest'ultimo – con le sue isterie, contraddizione e rituali – l'oggetto sociale per me più tossico e affascinante.

Il sistema dell'arte è l'opera.

Probabilmente – seguendo una vecchia querelle sulla differenza tra l'essere e il fare – non sono un artista, ma faccio l'artista. Soltanto che il mio è un "fare-ilfare", un continuo simulare la simulazione, un doppiare me stesso e le tappe obbligate di un percorso artistico stereotipato.

Chi lo sa che alla lunga, a furia di fare, io non lo diventi pure.



INTERESSANTE





LUCA BOSANI

Altro giro, altro regalo.

Questa volta cosa vi dico di essere? Un investigatore privato? Un docente d'arte? Un attore? Un ex paziente psichiatrico? Un pittore? Sì, un pittore.

Tramite i miei quadri - vivi, tridimensionali o dipinti - apro porte verso mondi paralleli. Rifiutando strutture binarie e normative, mi affaccio verso l'ignoto, l'alieno, l'ibrido ed il non codificato.

La mia storia personale si intreccia con la mia pratica artistica. La realtà e l'artificio si incontrano fino a diventare inscindibili.

Il mio lavoro è come acqua che passa attraverso le più piccole fessure. Un benevolo fantasma che ti accompagna in viaggi inaspettati.

Tra il maschile ed il femminile, il pazzo e il normale, il quotidiano e l'inaspettato. Trasversale e multiforme - come spesso mi capita quando cerco di definire me stesso - faccio fatica a definire una ricerca che si estende al di là di categorie preesistenti usando parole datate.

E quando finiscono le parole, rimangono le esperienze e le opere.





FEDERICO CAPUTO

Il mio processo artistico segue una duplice ricerca: La prima è un'indagine costante sull'estetica, basata sulla sperimentazione di fibre, tessuti, trame naturali e artificiali, mantenendo come punto di riferimento la sartoria italiana e il ricamo tradizionale; la seconda, una profonda ricerca del mio "io" passato e presente riflesso su ciò che mi circonda e mi incuriosisce, concretizzato in icone urbane, figure e oggetti popolari di quest'epoca.

Lo sfondo utilizzato per le fotografie scattate da Davide l'ho creato utilizzando i materiali che adopero costantemente per le mie opere, inserendo oggetti personali, ad esempio occhiali, orecchini e peluche rielaborati con fili di lana e tessuti.

In questo modo ho voluto amalgamarmi con essi per trasformarmi in una mia opera.





RAFFAELE CIRIANNI

Boris Groys scrive: "Gli attivisti dell'arte vogliono essere utili, cambiare il mondo rendendolo un posto migliore, ma allo stesso tempo non vogliono smettere di essere artisti. Questo è il punto nodale in cui iniziano a sorgere problemi di natura teorica, politica e persino pratica", e proprio in questo limine agisce la mia ricerca artistica. La città, la lotta politica, la musica, l'abitare lo spazio e il proprio corpo, sono una costellazione di frammenti che compongono l'immaginario dei miei lavori, in cui mi immergo fino a quasi non ritrovarmi più.



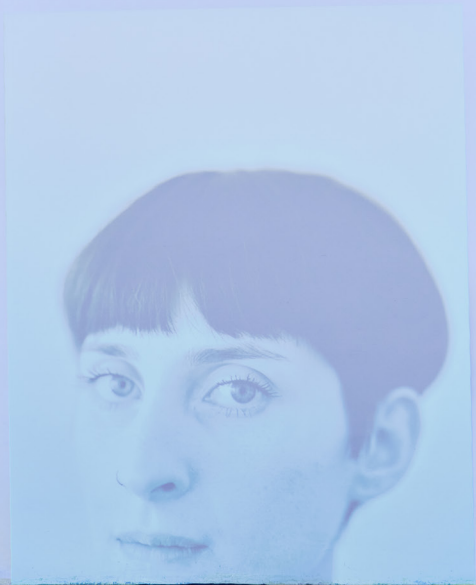


GIULIA COTTERLI

L'incessante lavoro che facciamo sull'Io per capire chi siamo, è frutto di una continua messa a fuoco da parte della memoria. Questa lavora incessantemente per conservare e distruggere, costruire ed inventare.

Il mio lavoro indaga i meccanismi della memoria raccontando e immaginando la mia storia personale: analizzo così il rapporto che intercorre tra l'umano e la mia memoria autobiografica e di come questa determini ogni aspetto della mia vita.





MARCO CURIALE

È terribile quanto significative le immagini possano essere. Flash di fotografie sbiadite, presenze e ombre vengono sfocate da notifiche pop-up: "la tua memoria online è piena, se vuoi continuare a utilizzare il tuo archivio digitale, modifica il tuo piano di abbonamento mensile nelle impostazioni". Dopotutto cosa saranno mai 0,99 cent al mese per avere accesso ai nostri ricordi? Dentature umane si fanno fauci, ribellandosi all'egemonia distopica del web turbocapitalista; io non voglio scordarmi, io non perderò alcuna memoria. Sto difendendo i miei ricordi o quelli di uno sconosciuto? Che poi, questo sconosciuto, esisterà davvero? Le nostre identità sono forse il nostro unico possesso, sono armi performative di liberazione ed emancipazione. Non accettare il costante tentativo di appropriazione dei nostri corpi globalizzati e iperconnessi è ciò che ci fa rimanere umani. Sistemi di cloud e di raccolte dati, basate su un modello estrattivo coloniale e manipolatorio, non renderanno estetizzanti né profittevoli i nostri corpi.





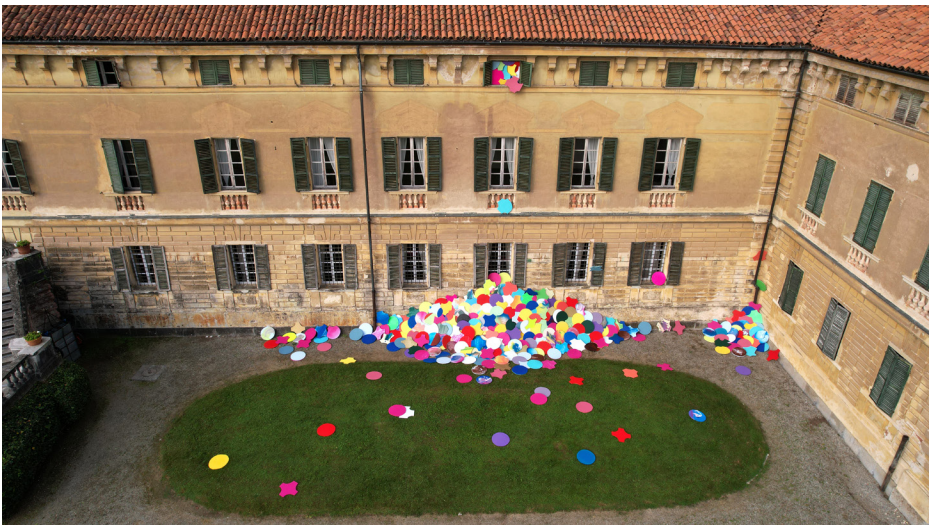


IDEM STUDIO

IDEM Studio è la nostra opera nata dall'unione delle nostre tre identità, una condivisione estrema che genera una quarta realtà: l'artista IDEM Studio.

Il quarto artista, menzogna talmente bella che ha perso coscienza di essere menzogna e si crede ora una verità assoluta.

Segni di uno stesso artista dissimulano le strade e tutto nello stesso momento è sguardo e riguardo, continuamente cedendo il passo l'un l'altro in costante ricerca del terreno condiviso vediamo il traguardo, la vetta.





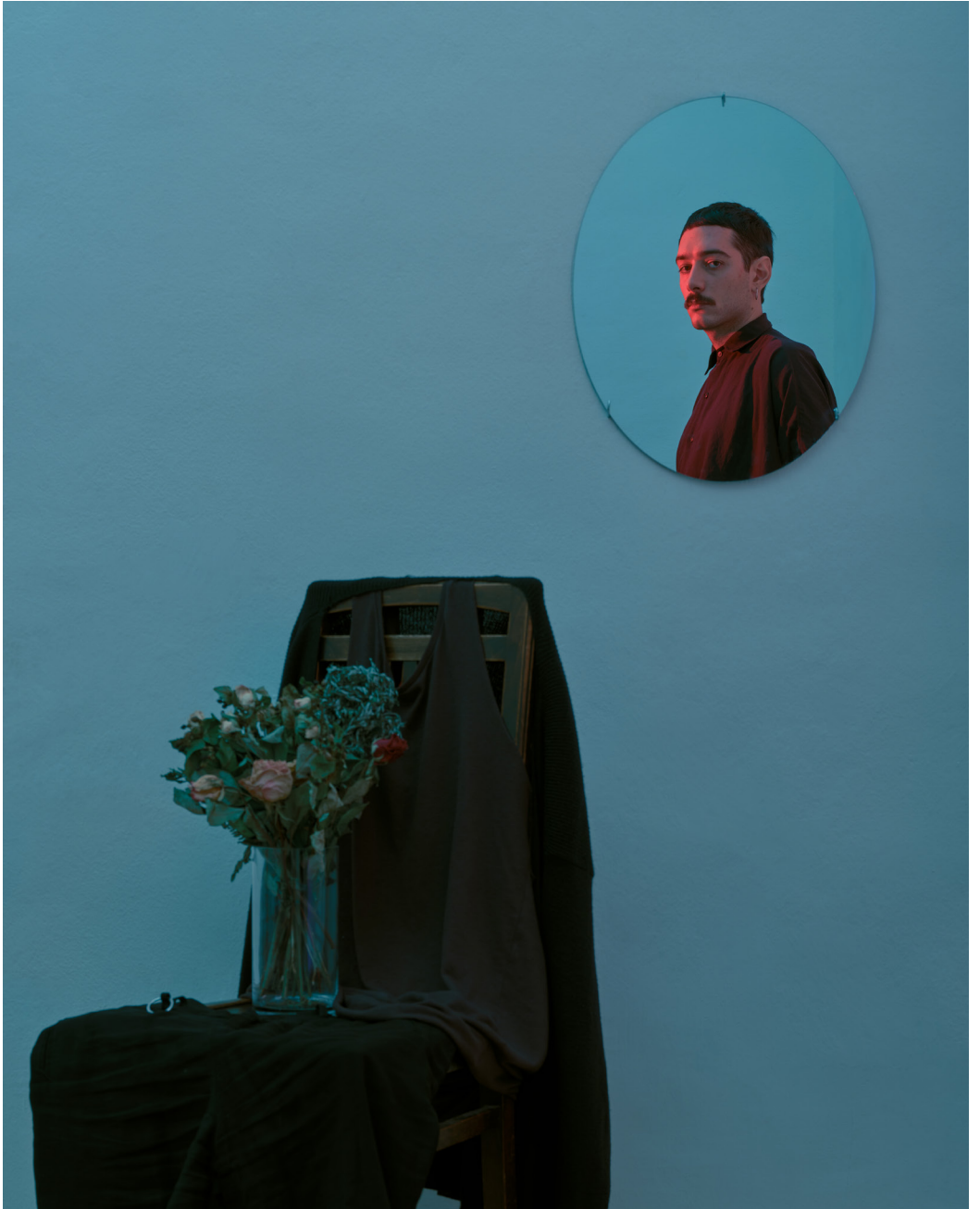
DAVIDE LA MONTAGNA

Le dicotomie mi hanno sempre affascinato. Eros/thanatos, politico/poetico, visibile/invisibile, fantasia/realtà. Nel caso specifico dell'arte, credo che ora più che mai ci sia bisogno di affiancarla e fonderla con la poesia.

La poesia crea immagini facendoci vedere le cose da un altro punto di vista; l'arte, d'altra parte, crea significato. Credo che la poesia possa essere un mezzo che accorci le distanze tra il mondo fisico e gli altri modi che viviamo e teniamo nascosti alla vista: un esercizio naturale all'empatia.

Affrontando tematiche che si fondano sui sentimenti e i rapporti, il mio lavoro ha in sé un'unica domanda: cos'è l'amore?

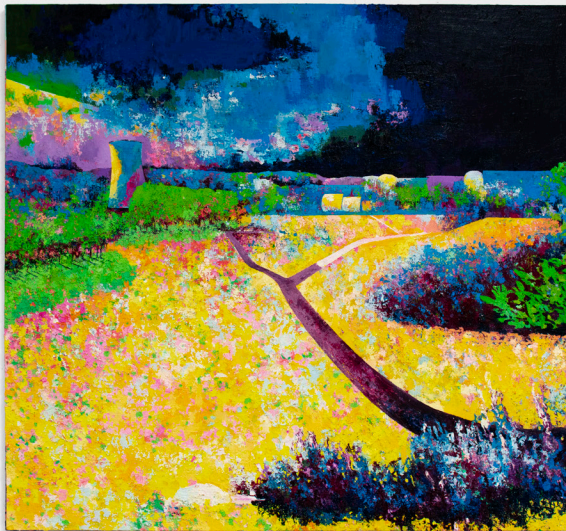




MIRIAM MARAFIOTI

Il paesaggio è il soggetto principale della mia ricerca pittorica. Mi interessa analizzare lo sviluppo delle sue variazioni, il modo in cui i suoi elementi contrastanti si affiancano, la relatività delle sue barriere fisiche e visive.

Uso il colore per restituirne una rappresentazione alienante, che si collochi fuori dal tempo e dalla realtà. In questo periodo sto lavorando su Torino, una città che cambia identità in fretta, ma che lascia dietro di sé involucri e tracce di ciò che è stata.







LISA REDETTI

La carta è fragile, delicata, ma estremamente viva.

Come un corpo resiste e patisce raccogliendo sulla sua superficie i segni del tempo e le forze che hanno agito su di lei. La pittura attraverso l'olio e i pigmenti ha lo scopo di scendere in profondità, di avvalorare la precarietà attraverso un intervento stratificato e riflessivo.

Lo spazio, impossibile da ignorare, cerca di donare corpo, realtà, di fornire un campo di esistenza a un'opera che sempre in ricerca tenta di affermarsi.





CHIARA RESSETTA

Nella mia ricerca pittorica voglio esprimere una reinterpretazione di un mondo immaginario.

Costituite da simboli e ricordi, presenze archetipe e culturali, le immagini che restituisco sono per me un ponte tra il conosciuto e l'onirico.

I riferimenti visivi che raccolgo in un archivio, mi sono d'ispirazione per la formazione di queste immagini, dove elementi primitivi e contemporanei si intersecano formulando narrativa del mio presente.

Le possibilità della pittura e del disegno si fanno strumento per lo studio di motivi, temi e gesti che si ripetono, che costituiscono una narrativa per rimandi visivi.





DAVIDE ROBALDO

Bevo il caffè per stare con gli altri. Come piccioni attorno alle briciole ci siamo radunati attorno a bicchieri di caffè solubile.

Perché?

Per stare assieme.

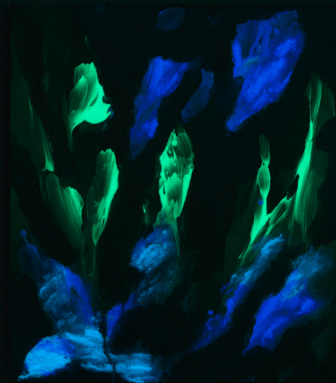
Così abbiamo attivato un rito sociale in uno spazio dedicato al consumo. All'interno del rito, il piccione diventa l'elemento totemico che si impone sullo spazio, trasformandolo in un luogo di scambio.





GIULIO SAVERIO ROSSI

Guardo al mio lavoro come ad una ricerca che, sviluppandosi lungo un processo, finisce per dimenticare il proprio punto di partenza. In questo senso fare pittura significa ricostruire ogni volta l'origine: apertura puntuale di un mondo.





SIMONE SCARDINO

Greensaver è un progetto transdisciplinare che unisce le più recenti teorie legate all'ecologia con lo studio della biodiversità dei diversi ecosistemi, tradotto attraverso linguaggi e pratiche artistiche del contemporaneo.

Greensaver intende mettere in evidenza alcune criticità della relazione soggetto-ambiente, in particolare come la specie umana si rapporta con lo spazio circostante. Attraverso la metafora della tuta green-screen, il progetto estrapola l'elemento fantastico della realtà virtuale, ripresentandolo nella nostra realtà, fragile. Invece di indossare una tuta normalmente utilizzata nel cinema per effetti speciali, vestire una seconda pelle animata da clorofilla funge da monito a ciò cui stiamo andando in contro, mettendo in luce l'incompatibilità del nostro modello di abitare il pianeta che ci ospita. Pensare che l'uomo possa mai mettere in atto la fotosintesi, auto-producendo così energia, è fantascienza, ma dell'unico tipo che si possa accettare perché ne avremmo un bisogno reale.

Coesistere è un'alternativa possibile che non necessita di alcun effetto speciale.



oggi come motiviamo le forme esistenti, le relazioni degli oggetti che ci circondano



DANILO SCIORILLI

Il fatto è che l'umanità è ancora sofferente – e presumibilmente lo rimarrà per sempre – e sente quindi il bisogno di affidarsi ad altro che non sia il troppo arido razionalismo. Io ho scelto di affidarmi all'arte, l'arte è diventato il luogo dove tutto può accadere e soprattutto dove sopravvivere continuamente alla fine.





Didascalie opere:

- (1) Giulio Alvingini, INTERESSANTE, vernice spray su muro, 350x50 cm, 2022, courtesy: l'artista e Palmieri Contemporary
Ph. Marcello Campora.
- (2) Luca Bosani, fotografia dalla performance C0036: L'Arcobaleno Rovesciato, presso Osservatorio Futura, 2022, courtesy:
l'artista e Davide D'Ambra.
- (3) Federico Caputo, Novella 2000, filo di lana su tela, 30x40 cm, 2021.
- (4) Raffaele Cirianni, Criatur malat' ca dorm' 'ngopp a 'nu liett 'e cement, ex voto, cemento, 20 x 19 x 20 cm, 2023
- (5) Giulia Cotterli, Like Ditto, installazione multimediale, video-animazione 3'12" loop, n°3 sculture in stoffa, luci rosa, 2021
- (6) Marco Curiale, DRILL, bronzo, stampa sublimatica su cotone, tessuti tinti a mano, dimensioni variabili (5 elementi), 2023.
- (7) IDEM Studio, AIR, installazione ambientale presso il Castello di Rivara (TO), all'interno della mostra Pittura Ambiente I, a cura di Fabio Vito Lacertosa.
- (8) Davide La Montagna, You Could Have Been Anyone's Dream, vaso, catino, sistema di nebulizzazione, timer, acqua di rose, dimensioni variabili, 2023.
- (9) Miriam Marafioti, D' oro Dora, olio su tela, 92 x 98,5 cm, 2023
- (10) Lisa Redetti, Nessun titolo, 2022, grafite, pastelli ad olio, olio su carta da scenografia, ferro, 180cm x 225cm x 60cm.
Opera esposta nella mostra collettiva "SENZA SAPERE DOVE, poetiche del fuori", Villa Davia, Borgo di Colle Ameno, curata da Spazio Relativo e Laura Rositani. in collaborazione con Tatiana Basso, in occasione di Art City Bologna.
- (11) Chiara Rassetta, I limiti del mito, olio su tela, 60x100 cm, 2022.
- (12) Davide Robaldo, Il piccione libero di volare sceglie la terra al posto del mare, scultura in gesso, ferro e ruggine, 2022.
- (13) Giulio Saverio Rossi, Notturmo, 2021, terre rare fosforescenti, verdaccio, olio e resina su lino, 55 x 48 cm, visione diurna.
Notturmo, 2021, terre rare fosforescenti, verdaccio, olio e resina su lino, 55 x 48 cm, visione notturna.
- (14) Simone Scardino, Greensaver, Atto II, frame video 2:23', video, 2021. Progetto in collaborazione con Giulia Perin, Muta.
Voce: Christine Schwartz. Dronista: Francesco Pastore. Montaggio video: Andrea Bagnasco.
- (15) Danilo Sciorilli, A Cesare quel che è di Cesare (oggetto di autentica), Intervento su moneta da 1€, edizione infinita. Opera/oggetto che costituisce il certificato di autenticità di ogni suo lavoro.



SPECIALE+